

Gazzetta del Sud 23 Giugno 2006

Colpo al clan di Agrigento, in carcere anche Gueli

PALERMO - Gli affari illeciti dei boss si intrecciano ancora una volta con la politica. Una nuova inchiesta della Dda, dopo quella che martedì scorso ha smantellato i vertici palermitani di Cosa Nostra, ridisegna questa volta gli equilibri delle cosche agrigentine. Dieci gli ordini di custodia cautelare firmati dal Gip Antonella Consiglio, uno dei quali riguarda l'ex deputato regionale dei Ds Calogero Gueli, attuale sindaco di Campobello di Licata. L'accusa contestata all'esponente politico diessino dai pm Fernando Asaro, Costantino Derobbio e Corrado Fasanelli è di concorso esterno in associazione mafiosa.

Dall'indagine condotta dai carabinieri emerge che il capo della commissione provinciale agrigentina è il latitante Giuseppe Falsone, vicino a Bernardo Provenzano. Il boss avrebbe scalzato da tre anni un altro latitante, Maurizio Di Gati che aveva assunto la leadership agrigentina dopo essere stato "raccomandato" da Nino Giuffrè, adesso pentito.

Dall'inchiesta della Dda di Palermo, coordinata dal procuratore aggiunto Anna Maria Palma, emergono anche i nomi di persone insospettabili, incensurati che in passato non hanno mai avuto problemi con la giustizia. Come l'ex bancario di Licata Giovanni Lauria o l'imprenditore di Favara Vincenzo Parello, definiti dagli inquirenti le facce pulite dell'organizzazione. A inchiodarli vi sarebbero numerose intercettazioni.

Un ruolo di primo piano, secondo l'accusa, l'avrebbe svolto Calogero Gueli «contribuendo al mantenimento e al rafforzamento dell'organizzazione criminale Cosa nostra», nel territorio di Campobello di Licata e Canicattì.

Il sindaco avrebbe assicurato l'aggiudicazione o la gestione di appalti pubblici di opere e servizi e il rilascio da parte del Comune di concessioni edilizie e assegnazioni di aree a imprese vicine o comunque riconducibili ai boss. Ad esempio l'"Anaconda Costruzioni srl», che di fatto, secondo l'accusa, è amministrata da Calogero Gueli e dai suoi figli Vladimiro Salvatore (che è, sfuggito all'arresto) e Fidel Leonzio.

In cambio, sempre secondo i pm, i boss avrebbero garantito al sindaco «protezione e opportunità di lavoro per le ditte a lui riconducibili, nonché un sostegno elettorale nelle elezioni comunali del 1997 e del 2002».

Il legale dell'esponente diessino, l'avvocato Lillo Fiorello, minimizza e afferma che si tratta di accuse «prive di peso specifico».

Il prefetto di Agrigento ha sospeso Gueli, condannato in passato per abusivismo edilizio e rinviato a giudizio per voto di scambio, dalla carica di sindaco; inoltre sarebbe stato già avviato l'iter per lo scioglimento del Comune per infiltrazioni mafiose.

Il gip Antonella Consiglio interrogherà oggi nel carcere dell'Ucciardone il sindaco. Nell'operazione antimafia sono state arrestate, oltre a Calogero Gueli, altre otto persone, tutte accusate di associazione mafiosa.

Sono: Ignazio Accascio, 69 anni, ritenuto il capomafia di Campobello di Licata; Giovanni Lauria, 66; Michele Montaperto, 43; l'imprenditore Vincenzo Parello, 45 anni; Giuseppe Rotolo, indicati dagli inquirenti come organici alla «famiglia» mafiosa di Campobello; e ancora Luigi Boncori, 54, ritenuto l'attuale capo mafia di Ravanusa; il figlio Mario, 23, e

l'imprenditore Giancarlo Bugga, 36 anni, che per gli inquirenti sarebbe organico alla cosca di Canicatti. Un decimo ordine di custodia cautelare non è stato eseguito.

I provvedimenti restrittivi sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari Antonella Consiglio, su richiesta del procuratore aggiunto Anna Maria Palma e dei Pm della Dda, Fernando Asaro, Corrado Fasanelli e Costantino De Robbio, che hanno coordinato le indagini dei carabinieri del comando provinciale di Agrigento.

I particolari dell'operazione sono stati illustrati dal colonnello Rodolfo Passaro e dal comandante del reparto operativo dei carabinieri maggiore Massimo Cucchini.

«Dopo l'inchiesta sulle cosche di Palermo anche quella di Agrigento mette in luce l'intreccio fra i boss e la politica». Così il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso, commenta l'operazione.

Il capo della Dna si è complimentato con i carabinieri e con i magistrati della Dda della sezione di Agrigento che hanno coordinato l'inchiesta.

R.S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS